Donne, vivete ancora in un mondo misogino!

“Dove son donne e gatti, son più parole che fatti!”- “Donna al volante, pericolo costante!”. Cosa c’è di ricorrente in proverbi come questi? C’è che la donna viene costantemente paragonata ad un oggetto, o peggio ancora ad un animale! Questo è “normale” perché, ancora oggi, nonostante i progressi, la donna viene considerata un essere inferiore rispetto all’uomo. Sin dall’antichità il suo ruolo nella società e nel lavoro è stato limitato perché il suo compito è sempre stato quello di occuparsi dei figli, mentre all’uomo è stato attribuito quello di guadagnarsi il necessario per la famiglia. L’uomo, che fino a pochissimo tempo fa veniva chiamato con l’appellativo di “capo famiglia”, comincia oggi ad essere un po’ più partecipe nella gestione della casa, ma resta innegabile che nella maggior parte dei casi sono comunque le donne ad essere più vicine ai figli. Basti pensare che in Italia solo una donna su due in età lavorativa è attiva, e che l’11% non ha mai lavorato per dedicarsi ai figli. Dato ancora più grave, il 31,5% delle donne italiane tra i 15 e i 70 sono state vittime di violenza. Prendiamo veramente coscienza di cosa significa questo? La risposta è no, se ci rendiamo conto che molte persone, sia di sesso maschile che femminile, banalizzano il termine femminicidio, alimentando la solita sterile polemica: “Allora perché non inventare un’espressione anche per l’uccisione di un uomo?” La giornalista Stefania Rossini scrive: “Non chiamiamolo femminicidio, chiamiamolo omicidio di donna”. Questo dibattito esiste perché il significato di femminicidio non è, alla Rossini come a tanti altri, del tutto chiaro. Allora facciamo un po’ di luce: con femminicidio si intende un assassinio che nasce dalla visione del genere femminile come inferiore e dunque da controllare. Se “disubbidisce”, diventa anche disprezzabile e maltrattabile. Del resto, gli stereotipi sessisti sono presenti anche nelle più piccole cose, come le pubblicità televisive. Ad esempio, nella pubblicità di un noto gelato, si vedono un padre e un figlio seduti sul divano, mentre dall’altra parte una madre e una figlia in cucina. Si trasmette quindi, a livello consapevole e soprattutto non, l’immagine che le donne, sin da bambine, devono interpretare il ruolo della casalinga. È così che tanti ambienti fuori dalle mura domestiche, tra cui quello politico, sono ancora comunemente visti “da giacca e cravatta”, quando invece le donne sono perfettamente in grado di fare, spesso anche più concretamente degli uomini. Lo spiega bene Margaret Thatcher che afferma: “In politica se vuoi che qualcosa venga detto, chiedi ad un uomo. Se vuoi che qualcosa venga fatto, chiedi ad una donna”. Dunque, l’uomo ha più voce in capitolo rispetto alla donna. È importante sottolineare che negli ultimissimi decenni il genere femminile ha ottenuto molti diritti che prima non aveva, soprattutto grazie alle coraggiose donne degli anni ‘60 che, lottando, hanno dato inizio al femminismo, con l’intento di acquisire parità. Ma non bisogna illudersi, per un mondo senza stereotipi di genere la strada è ancora lunga!

Marika Greco 3G